

Economia e lavoro

Vertenza Termoli Cofferati: la parola ai lavoratori

Fiat Termoli, è il giorno delle assemblee. La parola, dunque, torna ai lavoratori, dopo che ieri è intervenuto il segretario della Cgil Sergio Cofferati. Per dire che l'azienda sbaglia a porre ultimatum, per bocciare l'ipotesi di raccolta di firme a sostegno dell'intesa e per invitare il sindacato ad «assumere l'opinione delle assemblee», perché «solo queste potranno dire quali sono gli elementi di merito che vanno confermati, modificati o integrati».

EMANUELA RISARI

ROMA. Tris di segretari nazionali per le assemblee che, in tre turni, si svolgono oggi alla Fiat di Termoli. In campo Claudio Sabatini per la Fiom, Gianni Italia per la Fim, Luigi Angeletti per la Uilm. Obiettivo: riprendere il filo del dialogo e del confronto bruscamente interrotto con il «no» dei lavoratori all'ipotesi di accordo con l'azienda. Un pronunciamento dal quale, secondo il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, non si può soprassedere.

Ieri, per la prima volta, Cofferati è intervenuto sul «caso Termoli».

Per dire che l'azienda sbaglia a porre ultimatum per la chiusura della vertenza, per bocciare l'ipotesi di raccolta di firme a sostegno dell'intesa e per invitare il sindacato ad assumere le proposte di merito delle assemblee per confermare, modificare o integrare l'accordo raggiunto.

L'intervento, in una pausa del convegno promosso da Iles sulle relazioni industriali in Europa e negli Usa, ha sollevato, immediata, la domanda dei cronisti: si riapre tutta la partita? Cofferati ha risposto: «Per risanare una ferita come quella di Termoli ci vuole il tempo necessario per una vera discussione con i lavoratori. Discussione che in precedenza è stata impedita». Ecco perché è sbagliato l'ultimatum della Fiat. Cofferati chiede un futuro certo per lo stabilimento molisano: «Gli investimenti - dice - vanno fatti là. L'atteggiamento della Fiat sullo stabilimento non mi è parso del tutto chiaro. Ma senza quegli investimenti l'impianto di Termoli è destinato ad un declino inevitabile».

Intanto, afferma il segretario della Cgil, «dopo il giudizio negativo espresso con il referendum, occorre arrivare ad un pronunciamento certo ed equivalente dei lavoratori su ogni altra soluzione. Tale pronunciamento è bene che non abbia in alcun modo il carattere ambiguo e distorto della raccolta di firme. L'unica ipotesi per cui si può ricorrere a questo strumento è quella per la promozione del referendum abrogativo di un accordo».

«Tutti - insiste - devono prendere atto del giudizio negativo dei lavoratori sulla prima ipotesi d'intesa,

cioè quella precedente ai chiarimenti e alle integrazioni definite a Roma dopo la bocciatura. Ignorare questo orientamento e tentare forzature sarebbe controproducente per tutti. Per questo è indispensabile che il sindacato discuta liberamente e serenamente con tutti i lavoratori di Termoli. Solo un confronto franco e non condizionato da pressioni esterne può ricostruire le condizioni di merito e di metodo per arrivare ad una soluzione condivisa, che garantisca il futuro dello

Autoferrotranvieri Siglato ieri il nuovo contratto nazionale della categoria

Firmato ieri mattina, dopo una notte di trattative, il contratto degli autoferrotranvieri. Revocati immediatamente tutti gli scioperi previsti per i prossimi giorni. Per la parte economica si prevede per i lavoratori un aumento medio di circa 150mila lire ed una «una tantum» di un milione e mezzo per il biennio trascorso. Nel contratto è poi tracciato un programma di riforma pensionistica per il settore, che prevede il passaggio dei lavoratori, a partire dal prossimo 1. gennaio, alla normativa dell'assicurazione generale obbligatoria e fissa nell'1,25 il tasso annuale di rivalutazione delle pensioni. Il governo si è inoltre impegnato a convertire in legge in tempi brevi il decreto sul ripiano dei debiti delle aziende. Nel testo del contratto sono state introdotte norme sulla flessibilità del lavoro (che dovrebbero consentire l'ottimizzazione dei turni concorrenti a limitare gli straordinari e a migliorare la produzione) e la possibilità di stipulare contratti part-time e a tempo determinato in una percentuale media di circa il 15% sul totale complessivo dei contratti. Soddisfatti tutti i commentatori.

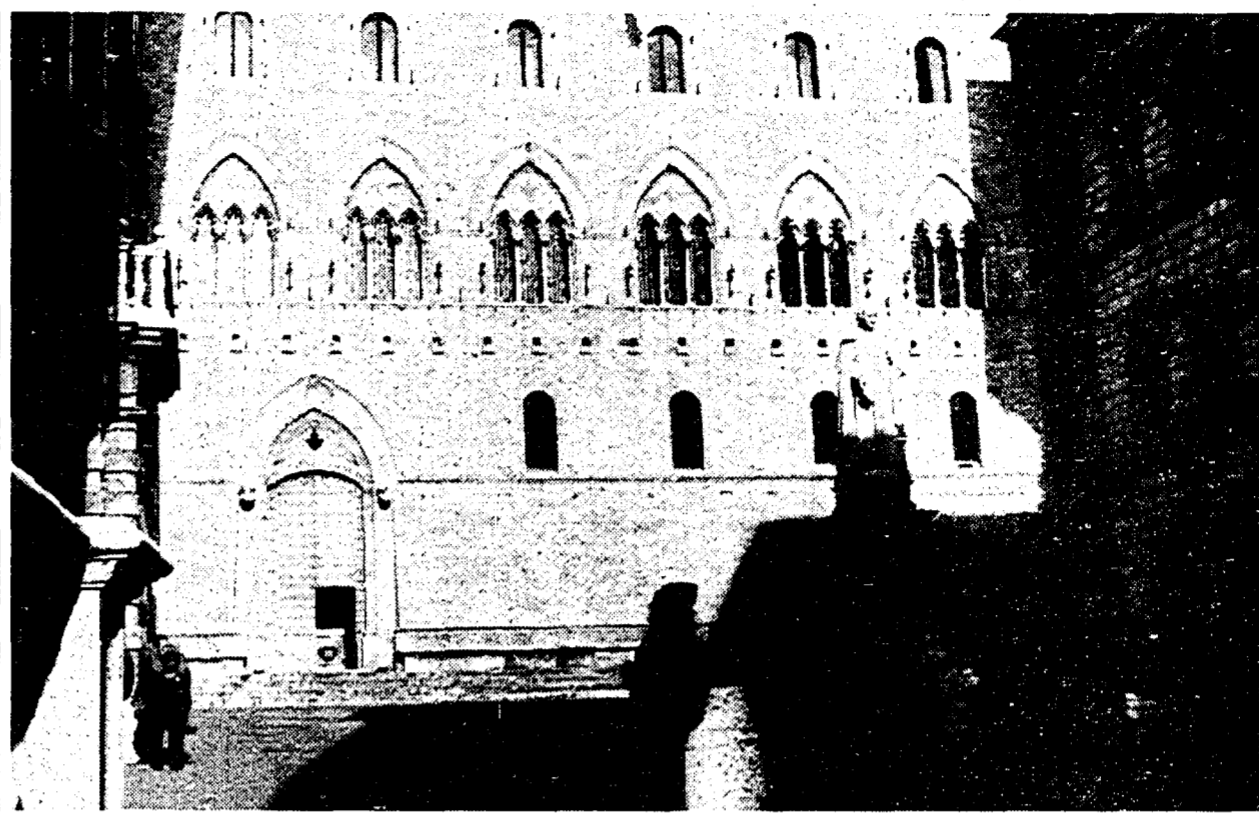
stabilimento e il suo sviluppo occupazionale». E ancora, «le ragioni della sofferenza di molti lavoratori di Termoli - dice Cofferati - non possono essere scambiate semplicisticamente per chiusure corporative. Anche quando non si condividono quelle ragioni bisogna sforzarsi di capirne l'origine e di rimuoverne le cause». Dunque «solo le assemblee e la discussione dei lavoratori potranno dire quali sono gli elementi di merito da confermare, quelli da modificare, quelli da integrare: e a questo fine è importante che l'opinione delle assemblee venga assunta dal sindacato».

No al ricatto

Secondo il segretario confederale della Cgil Alfiero Grandi, si tratta ora di «non restare nelle condizioni attuali, che espongono i lavoratori di Termoli e gli stessi disoccupati al ricatto della Fiat, e quindi dalle assemblee deve venire un'indicazione, anche fortemente critica sull'ipotesi di accordo, ma in grado di costruire con il sindacato una via d'uscita positiva». «Per chiarezza - aggiunge Grandi - va detto che non siamo di fronte a buoni risultati, in particolare per il rapporto che occorre cercare di stabilire tra introduzione di nuovi turni e riduzione d'orario». Ma nell'immediato, precisa, «è difficile immaginare alternative radicali, a meno che si pensi di sconfiggere la Fiat partendo da uno stabilimento». Occorre dunque «riflettere sulla Fiat, sulle sue scelte, sul modello autoritario che prevede un sindacato sostanzialmente subalterno».

In ordine sparso

Fin qui la Cgil. Per la Cisl è invece intervenuto, sempre ieri, il segretario confederale Natale Forlani. «L'accordo non si tocca - ha detto -». Ognuno deve assumersi le proprie responsabilità. Se l'accordo potrà essere praticato, con il consenso dei lavoratori, tutto si risolverà per il meglio. Altrimenti prenderemo atto che l'investimento della Fiat potrà essere fatto da un'altra parte del nostro Paese». E per il segretario territoriale della Fim del Basso Molise Antonio Sciandra «la raccolta delle firme per modificare gli effetti del referendum era e resta il nostro strumento». Ancora, mentre il sindacato autonomo Fimic invitava i lavoratori di Termoli ad approvare l'accordo, anche la Cisl proseguiva la sua corsa alla legittimazione, alzando il prezzo per il suo «sì». Cercando, cioè, dopo non aver firmato l'accordo di luglio e dopo non aver partecipato, a Termoli, all'elezione delle Rsu, di ottenere un posto al tavolo della Fiat.



La sede del Monte dei Paschi in piazza Salimbeni a Siena

Ferruccio Malandrini

Quattro consiglieri denunciano il sindaco, il Comune prepara la revoca dei mandati Monte Paschi: guerra a tutto campo

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

SIENA. Anche la carta bollata fa il suo ingresso nello scontro che vede contrapposti la deputazione amministrativa del Monte dei Paschi, il sindaco ed il consiglio comunale di Siena. I quattro amministratori di nomina comunale, Vittorio Mazzoni della Stella, Nilo Salvatici, Alberto Bruschini ed Alberto Brandani si sono rifiutati di sottoscrivere la lettera proposta dal primo cittadino, a nome del consiglio comunale, che li vincolava a non prendere alcuna decisione in contrapposizione con quanto deliberato dall'ente locale. Con un telegramma i quattro hanno annunciato al sindaco, il pedissequo Pier Luigi Piccini, di averlo denunciato alla Procura della repubblica per violazione dell'articolo 338 del codice penale: violenza o minaccia ad un corpo politico, amministrativo o giudiziario. I quattro avrebbero ravvisato nell'iniziativa del primo cittadino il tentativo di limitare la loro autonomia. Il reato contestato a Piccini prevede una pena che va da uno a sette anni.

Lettere di fuoco

Il primo cittadino di Siena replica annunciando che anche lui ricorgerà in sede penale e civile per un eventuale risarcimento dei danni. Mentre il consiglio comunale al termine di una lunga ed estenuante discussione ha deciso di revoca-

re il mandato ai quattro «ribelli». Lo stesso presidente del Monte dei Paschi, Giovanni Grotanelle de Santi, in una lettera inviata al sindaco, si è schierato sulla posizione dei quattro amministratori nominati dal comune.

«Ritenendo illegittimi gli atti (leggi la richiesta di vincolare ogni decisione alla volontà espressa dal consiglio comunale ndr.) - afferma nella missiva il presidente del Monte - la deputazione ha deliberato di impugnare a tutela dell'autonomia dell'istituto e del funzionamento dei suoi organi». Ora lo scontro è a tutto campo.

Nella città del Palio ieri si è vissuta una giornata ad alta tensione. A Rocca Salimbeni, sede storica dell'istituto senese, è rimasta in seduta permanente la deputazione amministrativa con all'ordine del giorno, ufficialmente, problemi gestionali. Mentre all'ultimo piano del palazzo comunale nel pomeriggio si è riunito il consiglio comunale. Moltissime le telefonate tra i due palazzi nel tentativo di trovare una mediazione, prima che oggi la deputazione deliberi la trasformazione in spa del più antico istituto di credito italiano, sancendo la definitiva rottura tra la banca e gli enti locali cittadini. Una situazione inaccettabile.

Il consiglio comunale nel pomeriggio ha iniziato a discutere su di una delibera che propone la revoca

del mandato ai quattro amministratori «ribelli», in quanto il loro comportamento «contrasta palesemente con gli interessi della Città di Siena e con le indicazioni programmate fornite dal consiglio comunale». Fino all'ultimo si è cercato di trovare un accordo tra i due palazzi, che da una parte portasse al rinvio di ogni decisione per quanto riguarda il futuro assetto societario e al ritiro della denuncia contro il sindaco e dall'altra allo sospensione della delibera di revoca del mandato. Ma tutto è risultato vano.

«Ribelli» nel mirino

Ora il consiglio comunale potrebbe decidere di nominare altri quattro - nuovi - rappresentanti nel consiglio di amministrazione del Monte dei Paschi. Al bando per avanzare le candidature emanato domenica scorsa dal sindaco avrebbero già risposto una quindicina di persone, che hanno avanzato la propria candidatura per ricoprire questo incarico. Ovviamente prima di giungere a qualsiasi decisione sarà necessario che il consiglio comunale valuti se realmente i candidati hanno i requisiti richiesti e solo allora potrà esprimersi. Una situazione che comunque rischia di complicarsi ulteriormente. C'è già chi ventila l'ipotesi, o forse la auspica, che il ministro del Tesoro possa, con un colpo di mano, intervenire commissariando il Monte dei Paschi.

Guerra per il Rolo Domani Cariplo decide la discesa in campo? Credit studia il rilancio

Cariplo potrebbe decidere il lancio della contro-Opz sul Romagnolo domani pomeriggio quando si riunirà il cda. Ieri si è tenuto il consiglio della Fondazione che ha espresso un parere sull'operazione. Ormai siamo a un punto di non ritorno. Cariplo si appresta a definire un'intesa con l'Imi (che oggi riunisce l'esecutivo), con la Cassa di Bologna (oggi il presidente di Cariplo Molinari incontra certamente il collega di Carisbo Sacchi Morsiani al consiglio dell'Acri), con la Reale Mutua e probabilmente anche con Bank Austria. I tempi sono stretti, lunedì infatti parte l'Opz del Credit. L'offerta migliorativa dovrà essere abbastanza alta da mettere in difficoltà il Credit. Tanto più che se Ronelli aveva dichiarato che in presenza di contro-Opz non era interessato a rilanciare, ieri l'amministratore delegato Giuseppe Bruno ha detto: «Siamo solo all'inizio. Quando si comincia un'operazione del genere...». Lasciando intendere che è disposto a dare battaglia fino in fondo. «Speriamo - ha aggiunto - che sia una operazione di mercato, che venga condotta secondo le regole e alle quali dobbiamo tutti essere obbedienti».

Sotto accusa i 750 miliardi versati da Omnitel allo Stato

Telefonini, indaga la Ue Il governo rinvia ancora?

ROMA. Come da previsioni. La Commissione Europea ha deciso di estendere la procedura di infrazione contro l'Italia anche alle modalità della gara che ha portato alla conquista della concessione del telefonino cellulare da parte di Omnitel Pronto Italia. Sotto accusa i 750 miliardi versati allo Stato in cambio del diritto alla gestione del servizio di radiomobili. Difficile dire cosa succederà se Bruxelles l'avrà vinta: i 750 miliardi torneranno nelle casse di Omnitel oppure potrebbe persino saltare, magari per ricorso dei concorrenti, anche il diritto alla concessione? Non va dimenticato, infatti, che la dimensione del «ticket» d'ingresso è stato uno degli elementi valutati dal governo Ciampi per l'aggiudicazione della gara.

In attesa delle decisioni dell'Ue,

le procedure in Italia vanno avanti. Domani dovrebbe riunirsi il Cipe per esaminare le richieste cui Telecom subordina l'accettazione della pace con Omnitel: riduzione, sia pur graduale, del canone dal 3,5% allo 0,5% e libertà tariffaria anche sul telefonino tradizionale, il Tacs. L'incontro dei ministri è stato confermato ieri dal titolare delle Poste Giuseppe Tatarella anche se il suo collega del Bilancio, Giancarlo Pajliarini, sostiene che la convocazione del consiglio dei ministri, sempre per domani, potrebbe far slittare il Cipe al 22 dicembre. Quanto al merito delle richieste, Tatarella ha spiegato che la riduzione del canone potrebbe prendere la via di un disegno di legge anziché quella più rapida del decreto, mentre per la libertà tariffaria «cercheremo un accordo soddi-

sfacente per tutti e che non incorra nelle contestazioni dell'Antitrust».

Sulla questione tariffe è intervenuto intanto anche il presidente dell'Adusbef, Elio Lannutti. «Non si tratta di dare ragione a Telecom Italia o ad Omnitel - sostiene - Ma, nella diatriba sul secondo gestore dei telefonini, non si devono perdere di vista le esigenze dell'utente, il quale ha un interesse primario: la riduzione immediata delle tariffe telefoniche. La tecnologia Tacs consente ampi margini di riduzione tariffaria a tutto vantaggio dell'utente - osserva ancora Lannutti - Ebbene, visto che gli abbonati sono oltre 2 milioni perché non si dovrebbe garantire a questi utenti, con un'effettiva liberalizzazione delle tariffe Tacs, di usufruire da subito del minor costo del servizio?».

Ha una quota del 5%. Crediop e Credit Agricole al 19,3%

La Cassa di Verona tra i soci dell'Ambroveneto

MILANO. Nel patto di sindacato che regge l'Ambroveneto entra la Cassa di Verona che farà parte del Gruppo Banca San Paolo di Brescia. Il patto attuale - è detto in una nota - sarà rinnovato e i suoi aderenti hanno deciso all'unanimità di esercitare il diritto di prelazione sulle azioni offerte in vendita dalle Popolari Venete.

Il Comitato direttivo del Sindacato del Banco Ambrosiano Veneto si è riunito alla presenza dei rappresentanti di Crediop, Credit Agricole, gruppo Banca San Paolo di Brescia (che comprende anche Mittel, Istbank e Ior) e Alleanza. Tali azionisti - afferma la nota - hanno assunto l'impegno di rinnovare il vigente patto di sindacato perciò il comitato assumerà decisioni prima della scadenza del patto stesso, essendo in ogni caso operante l'accordo già raggiunto per una proroga di un anno.

La Cassa di Risparmio di Verona, Vicenza, Belluno e Ancona è entrata nel patto, nell'ambito del raggruppamento San Paolo Brescia, tramite l'acquisto di 5,96 milioni di azioni da Mittel Investimenti Finanziari. Quanto alla prelazione sui titoli Ambroveneto offerti in vendita dalle Popolari Venete, 21,8 milioni andranno al Crediop, altrettanti al Credit Agricole, 18,5 milioni alla Cassa di Verona e circa 5 milioni ad Alleanza. Alle Popolari andranno 470 miliardi pari ad un prezzo di 7.000 lire per azione (la stessa base stabilita dalla Comit nella tentata operazione di acquisizione dell'Ambroveneto). Per la quota di loro competenza Crediop e Credit Agricole sborseranno ciascuno 153 miliardi, Alleanza 35 miliardi, 170 la cassa veronese.

A seguito di queste operazioni, il Sindacato Ambroveneto risulterà formato da quattro parti con le se-

guenti quote azionarie: Crediop 19,39% del capitale ordinario, Credit Agricole 19,39%, Gruppo San Paolo Brescia 16,48, Alleanza 13%. In totale, perciò, al patto viene conferito il 68,26% del capitale ordinario. Dal punto di vista numerico complessivo nulla cambia: gli aderenti si ridurranno a quattro ma resta l'Alleanza che molti davano in uscita. Il suo «peso» sarà però ridotto: mentre Crediop e Credit Agricole passeranno dal precedente 15 al 19,39%, e il Gruppo San Paolo dal 12,74 al 16,48%, grazie all'apporto di Cariverona), la compagnia del Gruppo Generali si «limerà» a salire dal 12 al 13%. In una nota, il presidente di Cariverona, Biasi, esprime soddisfazione per l'operazione che «rende possibili ulteriori forme di collaborazione con primari partner bancari italiani ed esteri».

MERCATI	
BORSA	
MIB	942 - 0,74
MIBTEL	9.436 1,84
MIB 20	13.512 2,64
IL SETTORE CHE SALE DI PIU'	
MIB ASSICUR	- 0,24
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIU'	
MIB MIN-MET	- 2,04
TITOLO MIGLIORE	
OLIVETTI W	80,00
TITOLO PEGGIORE	
COFIDE W R	- 50,00
LIRA	
DOLLARO	1.640,05 5,04
MARCO	1.041,88 5,04
YEN	16.338 0,00
STERLINA	2.561,05 7,54
FRANCO FF.	302,40 0,79
FRANCO SV	1.229,87 5,15
FONDI INDICI (VARIAZIONI %)	
AZIONARI ITALIANI	- 1,63
AZIONARI ESTERI	- 0,20
BILANCIATI ITALIANI	- 1,01
BILANCIATI ESTERI	- 0,24
OBBLIGAZ. ITALIANI	- 0,16
OBBLIGAZ. ESTERI	- 0,04
BOY RENDIMENTI NETTI (%)	
3 MESI	7,84
6 MESI	8,19
1 ANNO	8,87